

SPES ULTIMA DEA

Per ALBERTO VERDESE

Gli antichi greci e romani dicevano che la speranza era l'ultima divinità che abbandonava le cose ("Spes ultima dea"). Si faceva riferimento al vaso di Pandora, il recipiente creato da Efesto per contenere tutti i mali del mondo. Aprendola per la gran curiosità, Pandora permise che uscissero per il mondo. Solo rimase dentro Lapsis, lo spirito della Speranza. Ciò l'unica cosa buona che gli dei avevano messo nel vaso. Da lì nacque il fortunato detto che la speranza è l'ultima a morire.

Nel corso dell'ultima settimana in Europa per 48 ore si è smesso di parlare di pandemia.

Questo sì che si potrebbe definire un miracolo. Ed in effetti ciò che ha permesso tutto ciò è qualcosa dotato di una familiarità lessicale pressochè totale con il mondo della religione. Si tratta del calcio.

Un intellettuale italiano, PierPaolo Pasolini, diceva che il calcio "è l'ultima rappresentazione sacra della nostra epoca. È rito nel fondo, anche se è evasione".

In effetti si gioca la domenica, ci sono le preghiere e i ringraziamenti collettivi. Ha degli orari di celebrazione, ed è fondamentalmente un fatto di fede di masse di persone. E tra i vari fatti umani, la scelta della squadra del cuore è tra i fatti più rilevanti e incancellabili. Per dirlo con le parole di Sandoval nel film *Il segreto dei suoi occhi*, il tipo può cambiare qualsiasi cosa: il volto, la casa, la famiglia, la ragazza, Dio. Però c'è qualcosa che non può cambiare, Benjamin. Non può cambiare la fede calcistica". Faceva riferimento al Racing Club de Avellaneda. Persino più irrinunciabile della fede, dunque.

Ciò che è avvenuto la scorsa settimana in Europa per arrivare a tanto è stato il tentativo di colpo di stato. O di colpo di stadio, per essere più pertinenti. Perché le parole sono importanti, Cambiando una lettera si cambia il senso delle cose. Però il fatto è che alcuni potenti hanno provato a cambiare dei dogmi alla religione del calcio.

Nel corso di quelle 48 ore, prima che tutto si concludesse in seguito ad una controrivoluzione, i 12 club più potenti hanno deciso di creare un torneo alternativo nel quale i club non potevano retrocedere. Nelle intenzioni avrebbero giocato tra di loro senza potere, di fatto, perdere. Proprio come quei bambini che lamentandosi rubano il pallone agli altri e si trasferiscono in un campo privato per giocare con le proprie regole. Però addossando la colpa agli altri e che alla fine dei conti si trattava solo di un fatto di abitudine. Chiaramente non c'è necessità di interpretare tutto questo come una battaglia di principi etici. Il tema economico era, per dichiarazione delle stesse parti, assolutamente centrale nella scelta. Però l'architrave del nuovo sistema sarebbe stato che le squadre "benedette" non potevano retrocedere.

Il tema è diventato sociale e politico. Molti tifosi e ex-giocatori sono scesi per strada a urlare contro le proprie stesse squadre. D'improvviso ci si è ricordati che se vari miliardi di persone seguono uno sport, questo ha delle conseguenze sul loro modo di vedere le cose, essendo il calcio una religione universale.

Ci sono molte ingiustizie nel mondo, questo è un fatto. E fino a domenica scorsa c'erano due cose uguali per tutti. E non si trattava dell'educazione e delle tasse, perché quelle lo sono solo a parole. Quindi le togliamo dalla lista. Le possibilità di successo nemmeno le menzioniamo.

Rimanevano solo la morte, ed il calcio.

Domenica sera 12 presidenti hanno lasciato solo la morte a fare da forza democratica delle cose del mondo.

Peccato per loro che si sono dimenticati dell'ultima divinità del vaso. Cioè la Speranza. Magicamente governanti e governati si sono ritrovati d'accordo su qualcosa, anche se per motivi diversi. I primi si sono ricordati del principio romano del "panem et circenses". Cioè il popolo ha bisogno di mangiare e di divertirsi per non rendersi conto di quanti problemi lo circondano. E i governati si sono ribellati con la triste consapevolezza di chi non chiede altro che un po' di speranza. Perché il Porto può battere la Juventus. Ed il Leicester può vincere la Premier League. E non importa che avvenga una volta ogni 100 anni. Ciò che varie persone hanno bisogno di sapere è che questo sia ancora, in astratto, possibile. Perché le parole sono importanti. E una passione è una passione, Benjamin. Spes ultima dea, infatti.

SPES ULTIMA DEA

Por ALBERTO VERDESE

Los antiguos griegos y romanos decían que la esperanza era la última divinidad que abandonaba las cosas (" spes ultima dea"). Se le hacía referencia a la caja de Pandora, el recipiente creado por Efesto para contener todos los males del mundo. Al abrirla por la gran curiosidad, Pandora los hizo escapar para el mundo. Sólo quedaba adentro Lapsis, el espíritu de la esperanza. O sea el único bien que los dioses habían metido en ella. De ahí nació el dichoso refrán que así: la esperanza es lo último que muere .

Durante la pasada semana, en Europa por 48 horas se acabaron las charlas sobre la pandemia . Es decir un milagro. En efecto, lo que causó tanto, fue algo que tiene toda una familiaridad léxica con la religión. Es decir el fútbol. Un intelectual italiano, PierPaolo Pasolini, decía durante los años 70 que " el fútbol es la última representación sagrada de nuestros tiempos . Es ritualidad al final, si bien es evasión". En efecto se juega el domingo, hay plegarias y ritos de agradecimiento colectivo. Hay fechas de actuación y es básica y

principalmente un hecho de fe masivo que tiene su moral y sus enseñanzas. Y entre los acontecimientos humanos, la elección del club es de los hechos más importantes e imborrables; para decirlo con las palabras de Sandoval en la película *El secreto de sus ojos*: “el tipo puede cambiar de todo; de cara, de casa, de familia, de novia, de religión, de Dios. Pero hay una cosa que no puede cambiar, Benjamín: no puede cambiar de pasión”. Más irrenunciable que la religión al parecer.

Lo que ha pasado en Europa para llegar a tanto, fue un golpe de estado. O de estadio, mejor dicho. Porque las palabras son importantes. Al cambiar una letra, se le da la vuelta al sentido de las cosas. Pero el tema es que unos poderosos trataron de cambiarle dogmas a la religión futbolista.

A lo largo de 48 horas, antes de que se acabara todo por una contrarrevolución, los 12 clubes más ricos decidieron de crear un torneo alternativo en el que los miembros no podían descender. En las intenciones, iban a jugar entre ellos, sin poder, de hecho, perder. Tal cual a los nenes que quejándose roban el balón a los demás para después mudarse a la cancha privada. Pero repitiendo que la culpa era de los demás, y que todo era al final nada más que un tema de costumbre. Claramente no hay necesidad de interpretar todo esto como una batalla de principios éticos. El tema económico era por declaración de las mismísimas partes interesadas totalmente céntrico. Pero el eje del nuevo sistema iba a ser que los clubes “benedictos” no podían ontológicamente descender.

El tema se puso social y político. Una muchedumbre de hinchas y ex jugadores bajaron a la calle para protestar contra sus mismos clubes de pertenencia. Y de repente todos se dieron cuenta de que un deporte mirado por millones de personas lleva consigo unas consecuencias en la manera de ver las cosas de gran parte de la sociedad, siendo el fútbol una religión universal.

Hay muchas injusticias en el mundo, es cierto. Pero hasta el pasado domingo había dos cosas en común entre los seres humanos; y no eran las tasas y la educación (que lamentablemente solo pueden serlo hasta unos límites). Pues a sacarlas del listado. Ni hablar de las mismas oportunidades de éxito para todos. Solo quedaban la muerte y el fútbol. Pero el domingo por la noche 12 personas, es decir los presidentes de estos clubes, eligieron dejar la muerte como única fuerza democrática del mundo.

Lástima para ellos que se olvidaron de la última divinidad de la caja, es decir, la esperanza. Mágicamente los gobernantes y los gobernados coincidieron en algo. Los primeros se acordaron del principio de los antiguos romanos “panem et circenses”. Es decir que el pueblo necesita comer y tener distracciones lúdicas para no darse cuenta de cuántos problemas los rodean. Y los gobernados se rebelaron, con la triste certeza de quien quiere quedarse con nada más que la esperanza. Porque el club de Porto le puede ganar a la Juventus, y el Leicester sí puede ganar una liga. No importa que pase una vez cada 100 años. Lo que varios millones de personas necesitan saber es que pueda pasar.

Porque las palabras son importantes. Y “una pasión es una pasión, Benjamín”. Spes ultima dea, en efecto.